

In questa pagina, normalmente vengono indicati gli incontri o altre iniziative della vita parrocchiale. Attraverso la contemplazione dell'arte vogliamo provare a condividere riflessioni e sentimenti per crescere nella comunione degli uni con gli altri.

Il Cristo di Dürer, emblema della compassione

«Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori / e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato ... Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, / come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; / chi si affligge per la sua sorte?».

L'Uomo dei Dolori visto e cantato dal profeta Isaia è il giusto ucciso da un mondo ingiusto; il capro espiatorio che paga per tutti; lo scartato, il debole, l'inutile. Come un vecchio o un malato al tempo della peste: troppo debole per dedicargli le poche forze che abbiamo. E poco importa se ne abbiamo poche per scelta, per un dissenso suicidio di massa che da decenni ci induce a pensare che non la persona umana, ma il denaro sia misura di ogni cosa. Chi si affligge per le morti inevitabili, male minore, contenimento del danno?

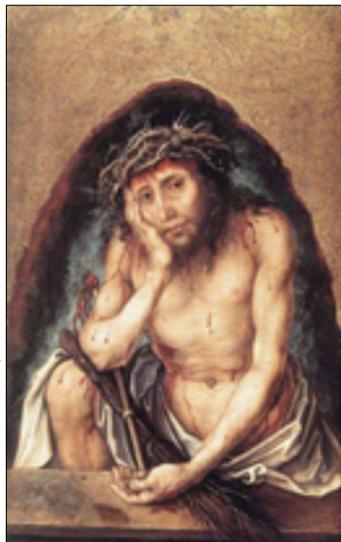
Per secoli in quelle parole ispiratissime si è visto un ritratto profetico del Cristo: vero uomo, e uomo giusto. E dunque condannato a perire ingiustamente.

E per secoli gli artisti hanno tentato di dar forma a questo specialissimo Cristo, che non è ridicibile precisamente a nessun momento della Passione. Così, l'autore di questo piccolo dipinto straordinario - un autore probabilmente da identificare con il giovane Albrecht Dürer, vale a dire con uno degli artisti più grandi che abbiano camminato nelle vie degli uomini - immagina Gesù nel sepolcro, come un prigioniero nel ventre angusto della morte. Non giace, esanime: peggio. È ridotto all'impotenza: Lui, il Signore onnipotente della vita.

Risorgerà? Ma questa è l'ora delle tenebre, e più di tutto ci strazia lo sguardo pieno di tristezza che quest' Uomo dei Dolori dirige verso ognuno di noi. Uno sguardo nostro. Profondamente umano: perché è uno sguardo insieme impotente e carico di futuro. Uno sguardo capace di esprimere il nucleo più profondo della nostra umanità: la compassione. La capacità di condividere la passione degli altri: dei contagiati, dei carcerati uccisi, dei medici e degli infermieri straziati dalle scelte cui tutti noi li abbiamo condannati. Sentire il dolore degli altri, sentirlo come proprio, sentire in questa comunione la vera essenza del nostro essere umani.

È questa l'unica resurrezione di cui questo Cristo troppo umano sembra capace. Come noi.

di Tomaso Montanari in "Il Venerdì" del 20 marzo 2020



Albert Dürer,
Cristo come l'Uomo dei Dolori,
Olio su tavola, 30x19 cm
Staatliche Kunsthalle Karlsruhe
(Germania)



COMUNITÀ CRISTIANA SS. MARTINO E BENEDETTO

Padre dacci la forza per credere
che sia vicino il giorno in cui sposterai il macigno,
aprirai il sepolcro che ci isola da tutto e da tutti e saremo liberi.
Fa che, nonostante viviamo chiusi in una grotta come Lazzaro,
la tua Parola venga in nostro aiuto,
perché il tuo amore è grande e sentirsi amati rende più forti.
E' per questo che ci hai mandato tuo figlio Gesù,
Lui si sofferma, ci tende la mano,
intercede per noi chiedendo il tuo aiuto,
ma sta poi a noi afferrare l'occasione
e credere nella Tua misericordia.
Consolaci dall'impotenza umana
che in questi giorni sperimentiamo come Maria e Marta
e fa che la Fede ci accompagni come luce nelle ore buie.

Gioia e Valentina

Domenica 29	V^A DI QUARESIMA Ez 37,12-14 Sal 129 Rm 8,8-11 Gv 11,1-45.
Lunedì 30	Dn 13,1-9.15-17.19-30.33-62 Sal 22 Gv 8,1-11.
Martedì 31	Nm 21,4-9 Sal 101 Gv 8,21-30.
Mercoledì 1	Dn 3,14-20.46-50.91-92.95 Dn 3,52-56 Gv 8,31-42.
Giovedì 2	Gen 17,3-9 Sal 104 Gv 8,51-59.
Venerdì 3	Ger 20,10-13 Sal 17 Gv 10,31-42.
Sabato 4	Ez 37,21-28 Ger 31,10-13 Gv 11,45-56.
Domenica 5	DOMENICA DELLE PALME Mt 21,1-11 Is 50,4-7 Sal 21 Fil 2,6-11 Mt. 26,14 – 27,66

...PER ASCOLTARE E TESTIMONIARE...

BETANIA, IL LUOGO DI LAZZARO

Oggi, il luogo dove la Parola di Dio ci conduce a sostare è Betania, piccolo borgo molto vicino a Gerusalemme, che per Gesù è un luogo caro, il luogo dell'accoglienza, dell'amicizia. Lì abita il caro amico Lazzaro con le sorelle Marta e Maria; lì spesso Gesù ama sostare e godere il benessere che gli viene da una relazione intensa e profonda. Questo luogo, che oggi è chiamato *al-Azariyeh*, che significa "luogo di Lazzaro", custodisce ancora la memoria di questa amicizia e del grande evento ad essa legato. A Lazzaro e a Betania l'evangelista Giovanni lega la narrazione di questo grande prologo alla Pasqua di Cristo. Betania è il luogo dove Gesù trova ospitalità e accoglienza e Lazzaro è l'amico che rende viva e significativa questa sosta. Il prefazio della liturgia odierna recita "Vero uomo come noi, egli pianse l'amico Lazzaro; Dio e Signore della vita, lo richiamò dal sepolcro; oggi estende a tutta l'umanità la sua misericordia, e con i suoi sacramenti ci fa passare dalla morte alla vita". Prima di addentrarsi nel buio della sua passione e morte, Gesù volle svelarne in anticipo il significato richiamando l'amico Lazzaro dal sepolcro. Allo stesso modo la Chiesa, prima di penetrare nel mistero liturgico della Pasqua, vuole che ne consideriamo il senso: quello che avvenne singolarmente in Lazzaro, cioè il suo passaggio dalla morte alla vita, la Pasqua di Cristo lo opera per tutta l'umanità: la

sua morte vince la morte dell'uomo, la sua resurrezione è pegno della resurrezione dell'uomo. Lazzaro morto è simbolo di tutta l'umanità; quello che avvenne sulla tomba di Lazzaro è un segno, è l'inizio di un miracolo che Gesù continua a operare anche oggi fremendo di amore e di compassione per l'uomo così come pianse per l'amico Lazzaro. Lazzaro, l'amico presso la cui dimora Gesù ama sostare, è l'umanità tutta. Per abitare con noi e condividere la sua amicizia, per fermarsi dunque a Betania, si è incarnato nel seno di Maria, ha percorso cioè l'unica strada possibile facendosi uomo egli stesso e, trovandoci assediati dalla morte e dal dolore, ha gridato, come davanti al sepolcro di Lazzaro, "Vieni fuori!". L'evangelista, all'inizio del capitolo immediatamente successivo, colloca ancora a Betania l'azione "*Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betania, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali*". E' bello pensare che la comunità cristiana sostituisca il banchetto funebre con la celebrazione eucaristica: la presenza di Gesù comporta quella di Lazzaro; l'Eucaristia è il momento privilegiato nel quale si ringrazia per la vita che abbiamo, per quella che Dio ha concesso a quanti ci hanno preceduto e per quella che Cristo ci ha assicurato con la sua Pasqua.

Massimo

CONSIGLIO DI COMUNITA' 2.0

(*ovvero fatto non incontrandosi fisicamente, ma con un collegamento attraverso la rete internet*) Il Coronavirus ha sconvolto tutti i programmi parrocchiali come la vita di ognuno di noi. Il Consiglio si è trovato a dover sospendere o annullare molte delle iniziative già avviate e rinviare quelle nuove. L'anno catechistico viene dato per concluso, la ripresa sarà a Settembre, così anche per la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana; Battesimi, Comunioni, Prime Confessioni.

Oltre a questa decisione dettata esclusivamente dalla necessità, l'assemblea si è interrogata su come poter offrire una vita comunitaria alla parrocchia, sia dal punto di vista liturgico che educativo in questo momento in cui non ci si può incontrare. E' stata rivolta l'attenzione in modo particolare alle nuove tecnologie che possono venirci in aiuto, anche se assistere alla messa alla televisione o via web non è la stessa cosa che partecipare all'eucarestia dal vivo. Il pericolo è proprio quello di "assistere" alla messa come ad una azione che fa qualcun altro, a uno spettacolo di intrattenimento, senza esserne soggetti attivi, partecipi. Infatti attraverso la consacrazione del pane e del vino, l'assemblea diventa Chiesa, diventa corpo e sangue di Cristo. Questo non significa che i nuovi mezzi

come il computer e derivati non possano essere utili per sentirsi vicini in questo doloroso frangente. Attraverso video-collegamenti e altre forme ci si può incontrare e pregare, perché oltre alla messa ci sono altre modalità che si possono fare, siamo obbligati dalle contingenze a fare il digiuno eucaristico, ma non siamo obbligati a fare anche il digiuno dalla Parola e della preghiera. Si deve scongiurare il pericolo di formare gruppi elitari, perché non tutta la comunità può usufruire di queste tecnologie. Per questo saranno decise forme di incontro via web, foglietti di aiuto alla preghiera, strumenti audio per la omelia quotidiana che verranno definite con sollecitudine anche perché la domenica delle Palme e la Pasqua sono vicine.

Francesco

ROMERO CAMBIO' VITA

La tragedia che stiamo vivendo ci cambierà? A volte le tragedie sconvolgono, ma non cambiano. A volte ci cambiano per sempre. Accadde così anche ad Oscar Arnulfo Romero. Aveva sessant'anni quando divenne arcivescovo di San Salvador, la capitale del Salvador. È il febbraio del 1977. Nel più piccolo paese dell'America Latina è in atto uno scontro politico durissimo.

Il Paese è in mano a un pugno di latifondisti sostenuti dall'esercito e dagli Stati Uniti. Povertà e ingiustizie spaventose. Analfabetismo, denutrizione, contadini sfruttati. Movimenti democratici e rivoluzionari spingono per il cambiamento. Si reprime, si uccide. Dei quattro vescovi, tre stanno col potere. Che si proclama difensore della "civiltà cristiana". Molti sacerdoti, invece, simpatizzano con i movimenti del cambiamento. Viene scelto Romero come arcivescovo perché è un conservatore. È contrario alla teologia della liberazione. Non darà fastidio, pensano. Ma accade che viene assassinato padre Rutilio Grande, animatore del Vangelo tra i contadini. Romero, suo amico, è sconvolto. Prega e riflette tutta la notte davanti al cadavere di Rutilio insieme ai contadini. E decide di continuare la sua opera di verità e giustizia. Da quel giorno rompe con l'oligarchia, le sue prediche denunciano uno ad uno i delitti del potere. Gli altri vescovi gli fanno la guerra, Papa Wojtyła, che lo riceve, lo lascia nell'amarezza. È solo. È minacciato di morte.

E ha paura. Ma non tace di fronte agli omicidi e alle stragi del potere. Il 23 marzo 1980 lancia ai soldati un drammatico appello: "Fratelli, siete del nostro stesso popolo, uccidete i vostri stessi fratelli campesinos e davanti all'ordine di uccidere dato da un uomo, deve prevalere la legge di Dio che dice non uccidere. Nessun soldato è obbligato a obbedire a un ordine contro la legge di Dio. Una legge immorale, nessuno è tenuto a rispettarla. È ormai tempo che voi recuperiate la vostra coscienza e che obbediate prima alla vostra coscienza che agli ordini del peccato... In nome di Dio, allora, e in nome di questo popolo sofferente, vi supplico, vi prego, vi ordino: cessate la repressione!". Era troppo per il potere. Il giorno dopo, Romero, mentre celebra la messa all'ospedale della Divina Provvidenza, che accoglie donne malate di cancro, e dove lui vive, viene assassinato da un colpo di fucile sparato da fuori. La sua morte sconvolse e cambiò tante coscienze. Come la sua era stata cambiata dalla morte di Rutilio. La Chiesa, che lo lasciò solo, con Papa Francesco, pure segnato da quella morte, lo ha fatto santo.

di Vincenzo Passerini in "Trentino" del 26 marzo

COME STAI?

Come redazione dell'Insieme abbiamo pensato di raccogliere pensieri, scritti, preghiere, per raccontare come stiamo vivendo come comunità di credenti questo momento difficile. Divisi e chiusi nelle nostre case o purtroppo in ospedale o dovendo recarci a lavorare, non possiamo vivere insieme fisicamente, ma siamo comunque parrocchia che vive la propria fede, sempre unita nel cammino e in questa prova. Vi invitiamo quindi a scrivere a laura.vanin@libero.it o a lasciare gli scritti cartacei nella cassetta della posta di don Massimo, per raccogliere le nostre testimonianze. L'idea è quella di pubblicarne alcune sull'Insieme e nel sito, ma potremmo anche creare una sorta di "diario" di questo tempo, che rimarrà nei nostri archivi. Magari per qualcuno potrà essere anche una sorta di aiuto, di "terapia" per affrontare questo momento, (ne abbiamo bisogno un po' tutti) ma sarà sicuramente per ognuno occasione di arricchimento reciproco.